

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Katia Castellani il 06/05/2006 alla Spezia

Mi chiamo Katia Castellani

Sono nata il 24 Luglio 1959

Mio padre mi ha raccontato molte cose, molte cose. Non mi ricordo naturalmente tutto, però mi ha sempre appassionato questo suo racconto che sembra veramente una storia incredibile.

Come ha detto mia mamma, era della brigata Vanni, era giovane, aveva questo nome Kamamuri, perché lui amava molto Sandokan, quindi questo nome ha detto che se lo era dato proprio per darsi forza. Mi ricordo che io chiedevo a lui se aveva mai sparato. Io credo che l'avesse fatto, francamente, però nicchiava un po' quando glielo chiedevo, perché sapeva che non era ciò che avrebbe voluto fare. Cioè era stato forse costretto a farlo, però non aveva mai confermato questa tesi... e mi ricordo che ci raccontava...devo dire però che non era un momento in cui ci si fermava tutti ad ascoltare, era naturalmente così, se ne parlava in casa nostra. Appunto a Pieve di Zignago, in mezzo a questi monti... con il freddo. Aveva, mi ricordo che diceva che i suoi pantaloni se li era fatti con una coperta pesante cucita, aveva una giacca, un giubbotto che aveva trovato sulla montagna e così questo era...

Aveva partecipato a molte azioni nei ponti, alle linee e poi, spesso, quando riusciva, tornava a casa, alla Pieve dalla madre e dai fratelli, perché mio padre era il più grande e allora probabilmente il fatto che sia stato preso il fratello più piccolo, pare sia stato un errore perché pensavano che fosse mio padre, perché naturalmente i fascisti del posto cercavano di prendere i partigiani del luogo, di "beccarli" e allora avevano un pochettino controllato la zona, però appunto hanno preso il fratello più piccolo (aveva quindici anni mi pare, Fulvio) e mio padre questa cosa l'ha sempre sentita come una cosa forte... come un senso di grande responsabilità... e lui ogni tanto veniva dalla madre a rassicurarla ecc.

Io devo dire che mai... cioè proprio una cosa che mi ha fatto sentire sempre molto fiera questo, di avere un padre partigiano, l'ho sempre portato come una cosa molto... così... con grande fierezza.

E poi quando mia madre raccontava... mi piaceva il fatto perché... la loro storia d'amore è proprio iniziata così, in mezzo al rame e ai bossoli e lui aveva ancora quei pantaloni di coperta e questa cosa che li ha... così...

Nei racconti di mia madre anche questa piccola bambina magra, coraggiosa come poi tutti i bambini, ti accorgi che poi le storie sono sempre quelle. Come però abbiano sofferto, come hanno sofferto! Queste cose poi rimangono indelebili...

Tu insegni, quindi hai rapporti con i bambini. Come pensi che si potrebbe fare per far ricordare ai bambini la Resistenza, per raccontargliela?

Eeh! Un tempo mi veniva più facile, riuscivo ad avere una risposta più immediata, adesso rischio di diventare troppo, come dire, troppo netta e poco accogliente e tollerante.

Allora cercherò di dare... perché in effetti proprio tempo fa ne parlavo con le altre mie amiche... io insegno alle Medie, e la cosa incredibile è che i bambini, i ragazzi delle Medie, adesso... io ho una classe dove ci sono bambini che hanno come portachiavi il fascio littorio. Ci sono dei genitori che vengono a scuola con il... (che

sono i padri di questi bambini) che dicono a loro di non stare seduti vicino ad un extracomunitario.

In una classe di queste realtà, almeno su venti bambini, quelli che esplicitano questa cosa, che ne parlano è un numero elevato. C'è una... come dire... è molto più manifesta questa cosa di un tempo e si manifesta con particolare arroganza e con particolare forza, quindi credo che si tratti di "resistere", ma di "muoversi" e quindi di non... proprio nel fare e nei "gesti agiti" bisogna continuare al di là dei libri di storia che adesso sono ben sguarniti di tutto quello che è accaduto un tempo, che tentano e hanno tentato, sono riusciti a fare anche questo. Quindi penso che si debba sempre di più parlare, che quello che è stato, che si ripete debba essere allontanato... ma con parole molto semplici senza avere paura di dire che "non si deve più", ma non perché è successo a noi, non perché di parte, ma perché è una cosa che è semplicemente inaccettabile, però è più difficile ora, perché è più doloroso farlo adesso, perché ora più che mai c'è questa realtà emersa molto forte, c'è questa volontà dell'altro di annientare le tue, le parole di "pace" e di "memoria" e quindi ogni giorno anche attraverso piccoli gesti, bisogna ricordarci che noi "siamo" perché "siamo stati". E bisogna sempre... sempre... io per quello che posso inserisco sempre delle cose di questo tipo, ma anche proprio nei gesti semplici della convivenza civile, pacifica, perché poi è questo, la nostra Costituzione è questa. Allora proprio l'altro giorno a scuola si parlava e io allora, assieme ad un'altra collega ho scritto l'articolo 3 della Costituzione alla lavagna che tutela chiunque al di là dell'appartenenza di razza, di ideologia... questo c'è, c'è già, l'esistente c'è, non bisogna farcelo sottrarre, però adesso come un tempo hanno... anche nei giovanissimi c'è questa cosa e fa molto paura vedere questi bambini belli, sono bambini, undici anni, dodici anni, che parlano e hanno delle parole nelle loro bocche terribili... terribili. è sconcertante ma è così. Si permettono di dire cose terribili nei confronti di un compagno che ha delle difficoltà, non solo extracomunitario (questo termine è un termine usato, ma è orribile), ma verso chiunque abbia una disabilità. Questa è una situazione veramente molto difficile e crea molto dolore in tutte quelle persone che come me e ce ne sono altre, non molte forse nel mondo della scuola, però ce ne sono, che veramente... è doloroso, ti accorgi che bisogna rifare e ricominciare a fare qualcosa. è un momento in cui bisogna riprendere i nostri pensieri".